

Signor Presidente del Land Tirol,

Autorità, illustri Colleghi,

porgo anzitutto ad ognuno di Voi il saluto più cordiale ed amichevole dell'intero Consiglio della Provincia autonoma di Trento e mio personale, accanto all'apprezzamento più sincero per questo nostro ritrovarci insieme attorno alle prospettive del futuro dei nostri territori e della montagna alpina.

L'odierno appuntamento assume quest'anno ulteriori significati, che lo rendono ancora più prezioso ed importante.

Cento anni fa infatti queste nostre valli e queste montagne videro l'aprirsi del baratro di una guerra non voluta e scarsamente sentita dalle nostre popolazioni, che ben ne intuivano l'enorme capacità distruttrice. Infatti, la conclusione di quell'immane tragedia trasformò per sempre non solo i paesaggi ed i confini, ma anche quelle culture e quelle convivenze che datavano secoli e che avevano fatto di quella geografia europea, compresa fra Kufstein e Borghetto, un ponte culturale steso fra alcune delle principali identità dell'Europa.

Oggi, a distanza di un secolo, noi guardiamo quindi con rinnovata attenzione all'idea euroregionale, nella consapevolezza che essa può e deve farci superare le differenze e le distanze, non tanto per ricostruire improbabili scenari del passato, quanto per dimostrare di aver compreso la lezione della storia circa l'inutilità dei nazionalismi e del loro contrapporsi: traducendo così in pratica l'auspicio di Silvius Magnago, che immaginava i confini nazionali solo come sottili fili di seta.

Dentro quelle parole stava già allora quell'idea di edificazione degli "Stati Uniti d'Europa", che ha animato il pensiero migliore di questo continente negli ultimi duecento anni.

D'altronde, costruire l'Europa significa però andare anche oltre le altisonanti dichiarazioni di principio, che talora paiono celare i rischi di un certo vuoto concettuale ed anche scarse volontà operative: per fare questo, è necessario veramente far prevalere ciò che ci unisce su ciò che ci divide, senza chiedere unanimismi forzati, ma nel pieno ed effettivo rispetto delle opinioni di tutti.

Costruire l'Europa è così anche l'avvio di un processo capace di oltrepassare l'ormai romantico profilo delle "piccole patrie", per dare sostanza invece ad una modernità dove l'unione di interessi e di obiettivi, su territori definiti e spesso omogenei per problemi e risorse, rappresenta l'unica risposta possibile davanti all'invadenza del globalismo più sfrenato.

E' in tale contesto allora che il modello euroregionale, che stiamo lentamente sperimentando nella nostra complessiva realtà, deve ridefinire il proprio ruolo, in termini di innovazione continua e di investimento convinto nel futuro: anche arrivando ad immaginare, laddove possibile, una compiuta forma di Statuto, capace di regolare la vita di quest'entità istituzionale e di essere anche un moderno patto fondativo. Su di esso potremmo poggiare le prospettive politiche, economiche e sociali del nuovo assetto euroregionale, secondo quelle indicazioni della Convenzione di Madrid, la cui attualità non mi pare essere ancora superata.

Certamente i buoni propositi non possono esaurirsi in sé stessi.

Noi dobbiamo quindi individuare insieme quelle azioni concrete che sono ormai l'unica prova effettiva della validità di questa intuizione, la quale altrimenti non sembra più in grado di reggersi solo sul ripetersi delle intenzioni e delle affermazioni di principio.

Nessuno si nasconde come tutto questo comporti uno sforzo straordinario ed una non comune volontà di innovazione, ma noi tutti siamo consapevoli che senza coraggio e senza una visione del futuro e dei suoi approdi, la politica si riduce ad essere mero calcolo delle convenienze momentanee, consumandosi così nei propri limiti.

Agire su obiettivi concreti e di rapida realizzazione, vuol dire, ad esempio, lavorare alla realizzazione di un unico biglietto per i trasporti pubblici la cui validità sia riconosciuta dai tre Governi regionali, oppure ancora immaginare un'unica carta d'accesso alle strutture museali ed agli eventi culturali, e tutto questo per offrire ai nostri rispettivi Concittadini una sostanza concreta su cui fondere nuove e convincenti appartenenze ed identità, in grado di andare appunto oltre le vecchie strutture degli Stati usciti dal primo conflitto mondiale. Certamente, non bastano le idee ed anche le delibere che si propongono a questa Assemblea, dovranno mirare maggiormente al possibile realizzabile, anziché ai soli contorni di principio.

E' in questa dimensione di concretezza e di reale collaborazione che va affrontato anche il nodo rilevante dell'interlocazione euroregionale con l'Unione Europea su questioni di interesse comune, come il sistema infrastrutturale e quello culturale, provando perfino a superare, dove si può, le singole realtà istituzionali per elaborare una proposta complessiva e di grande impatto territoriale. Ma non ci si può fermare solo a questo. Se infatti la politica è chiamata a recuperare la sua funzione programmatica e progettuale, allora bisognerà anche spingere lo sguardo ben oltre la siepe istituzionale. Quello che deve essere l'obiettivo di domani è l'apertura di nuovi spazi comuni sui versanti economici

e sociali, dove favorire l'edificazione di ulteriori e più concreti rapporti di interazione fra le Parti Sociali, i Sindacati, l'Associazionismo ed il Volontariato, nella ormai acquisita consapevolezza delle molte questioni comuni che toccano le nostre realtà.

E' ovvio che, per ottenere simili risultati, andrà assolutamente potenziato il ruolo del Comitato delle Regioni, organismo che fino ad ora non ha ricoperto il ruolo che gli sarebbe dovuto: al contempo, dev'essere maggiormente sviluppata la funzione strategica dell'Ufficio comune che abbiamo a Bruxelles, quale punto di riferimento nel ridisegno comunitario circa il protagonismo delle Regioni e dei territori, come già rammentato anche dall'On. Dorfmann, nostro europarlamentare.

La crisi economica, la disoccupazione, i fenomeni migratori, la questione giovanile sono temi che non conoscono più frontiere e che esigono complessive assunzioni di responsabilità.

Oggi infatti non possiamo più girare altrove lo sguardo, supponendo che non vedere i problemi automaticamente ne comporti la loro soluzione.

Viviamo un tempo segnato da tali e tante interconnessioni e da una rapidità vertiginosa dei cambiamenti, che non è possibile rimanere ancorati a modelli di autosufficienza. E' proprio in tali contesti di relazione che, fin da subito, potremmo ipotizzare lo sviluppo di una "rete euroregionale di Protezione Civile", tanto per fare un esempio, anticipando così e nei fatti un movimento di reciprocità che pare già essere iscritto nelle obbligate linee di indirizzo storico del vecchio continente e negli intendimenti della nuova Commissione europea.

Davanti ai grandi colossi politico-economici che si stanno affermando ogni giorno di più nel mercato globale, noi non possiamo rispondere con un sguardo vacuo o con la trita nostalgia per il "buon vecchio tempo andato". Di fronte alle strategie di un capitalismo che

si sta trasformando, realtà piccole come le nostre non possono ritenere di reggere le sfide complesse della modernità con strumenti obsoleti, ma debbono cercare alleanze importanti, spingendo lo sguardo - nel nostro caso - fino alla Baviera ed alla sua capitale, consapevoli che oggi quella realtà è uno dei motori competitivi dell'intera Europa. Ciò non significa abdicare ad un ruolo, ma anzi potenziarlo costruendo relazioni e percorsi da esplorare insieme.

Infine, non posso qui tacere l'opportunità di una approfondita valutazione sull'influenza che il modello della collaborazione transfrontaliera potrà avere anche in una situazione di ormai necessaria revisione dell'impianto statutario delle autonomie speciali di Trento e di Bolzano. Apprestarsi infatti al disegno della terza fase dell'autonomia non può prescindere da un inserimento della medesima dentro la potenzialità di quello strumento di "regionalità a cavallo dei confini nazionali" che, anche oggi, proviamo qui a definire. Forse non sarà più un'autonomia che interviene su ogni settore della vita pubblica; forse, domani, ci attende un'autonomia meno opulenta e proprio per questo più virtuosa; forse l'autonomia dovrà tornare ad essere, secondo la lezione di Alcide De Gasperi, migliore e all'avanguardia rispetto all'Amministrazione dello Stato, per giustificare - al di là della storia- la sua condizione di particolarità; forse, infine, l'autonomia dovrà investire ancora molto sul delicato tema della convivenza interetnica, nella scia dell'insegnamento di Alexander Langer che così affermava: «L'esperienza di un gruppo interetnico che accetta di sperimentare su di sé le possibilità ed i limiti dei problemi della convivenza interetnica, rimane una cosa assolutamente determinante, proprio perché questo sarà il tema del confronto dell'Europa di domani, davanti ai fermenti nazionalistici che, un po' ovunque, paiono riaffiorare sulla superficie, ad occidente come ad oriente, del vecchio continente».

Concludo qui, cari Amici e Colleghi, ringraziandoVi per la paziente attenzione ed auspicando che da queste giornate di lavoro comune possa finalmente prendere corpo un percorso concreto, per portare i nostri territori, con un minimo di serenità e di sicurezza, dentro il tempo che verrà.

Grazie e buon lavoro a tutti!